



Profondità di credenti e no

Cos'hanno in comune le memorie di un grande attore come Lonsdale, convertitosi a 22 anni, con l'approccio ateistico ai poeti di Marcello Neri? Nessuno dei due ricade nel diffuso «apateismo»

LETTERATURA, CINEMA E SPIRITUALITÀ

di Gianfranco Ravasi

Capisco che intitolare un libro *Io credo davvero in Gesù*, ultima frase di quel testo, – come si è fatto nell'edizione francese – sarebbe un azzardo editoriale perché farebbe subito relegare in libreria il volume nello scaffale contrassegnato dall'etichetta «Spiritualità – esoterismo», come vengono talora rubricati i libri religiosi in certe librerie «laiche». Ma intitolarlo con un melenso *Dare un volto all'amore* fa subito pensare a un testo di retorica spirituale, destinato a una platea devozionale di lettori. Dalla copertina, invece, ci fissa un bel viso anziano, dallo sguardo dolce eppur incisivo: d'altronde si tratta di uno dei maggiori attori francesi, Michael Lonsdale, di origine inglese. Chi infatti potrebbe allegare un curriculum come il suo che si apre nientemeno che con Orson Welles, passa attraverso Buñuel, Truffaut, Costa-Gavras, Ivory, Frankenheimer e Spielberg e approda al nostro Olmi e al suo *Villaggio di cartone*, dopo essersi affacciato anche sul *Nome della Rosa* di Annaud?

Eppure il film che egli esalta di più in queste sue pagine autobiografiche è, a sorpresa, *Uomini di Dio* di un regista bravo ma non eccelso, Xavier Beauvois, dedicato ai monaci di Tibhirine in Algeri massacrati nel 1996, un'esperienza che è definita «un dono, una gioia magnifica». Infatti nel ruolo di *frère Luc* l'attore poteva rappresentare non una parte, ma testimoniare una verità personale. Nato da un padre protestante agnostico inglese e da una madre cattolica anche lei non praticante, Michael aveva incrociato Gesù attraverso uno dei tanti libri illustrati piuttosto ingenui per ragazzi e la sua religiosità balbettante erastata affidata solo ai incontri e segni sporadici, tra i quali anche i dialoghi con un antiquario musulmano di Fès, la città marocchina ove la famiglia s'era trasferita. Giunto a Parigi, conquistato dall'arte e divenuto lui

stesso pittore, ecco il primo incontro più profondo col cristianesimo nei colloqui col domenicano Raymond Régamey.

Ma la svolta radicale avvenne attraverso una figura sorprendente, una donna cieca la cui umanità e spiritualità trapassava la sua oscurità e illuminava i suoi interlocutori. Il giovane Michael fu da lei condotto per mano in un ideale (e reale) pellegrinaggio che lo portò al battesimo a 22 anni. Da quell'istante la sua storia umana fu attraversata da sofferenze divenendo un percorso accidentato, la sua carriera artistica s'inerpì sui sentieri d'altura del successo, ma la sua fede si allargò a raggiera, capace di intridere ogni suo atto, prosciugare ogni sua lacrima e sciogliere la matassa degli interrogativi. Questo libretto diventa, così, la sua professione di fede esistenziale e quindi narrativa.

In queste pagine affiorano tutti gli incontri con le più diverse personalità della cultura cattolica di Francia, dai teologi agli scrittori fino alle grandi figure di credenti. Ma è soprattutto il dispiegarsi dei temi a comporre i vari articoli del suo *Credo*: da Cristo (come si diceva, l'ultima frase è un'esplicita proclamazione di fede e fiducia in lui) alla Chiesa senza i paludamenti dell'apparato ma col fremito di Francesco d'Assisi, dalla preghiera (Lonsdale ha pubblicato nel 2000 un libretto di *Oraisons*) alla proclamazione del Vangelo delle Beatitudini, dalla paternità e dall'amore di Dio fino al confronto combattuto col male, dall'arte cristiana fino al vertice «ineffabile» della risurrezione... E su tutto, col tocco di freschezza e fin di ingenuità di colui che è stato e che è rimasto neofita, sistende il respiro della passione, dell'«entusiasmo» nel senso etimologico del termine che suppone una possessione mistica del divino all'interno della mente, del cuore e dell'anima del credente.

Di tutt'altro taglio è, invece, il trittico di confronti col divino che vengono proposti in un saggio di ben più ardua lettura delineato dal teologo Marcello Neri, docente in un'università tedesca e artefice con altri di un grup-

po di ricerca sul nesso tra letteratura e teologia. In realtà, come dice il titolo del saggio, i tre confronti che egli analizza sono in realtà «esodi dal divino», fuoriuscite che però recano con sé impronte indelebili, nostalgie irremissibili e persino stimate ancora sanguinanti. Sfilano sulla scena tre figure emblematiche: quello straordinario «a-teologo» inquieto che fu Giorgio Caproni, l'immenso e fin eccessivo Pier Paolo Pasolini e il meno popolare ma sorprendente Paolo Valesio, oscillante tra lingue diverse e tra scrittura in pagina e scrittura on-line (proprio perché per anni sono stato custode all'Ambrosiana dell'omonima raccolta testuale di Leonardo da Vinci mi aveva incuriosito il suo *Codex Atlanticus*, un romanzo socio-filosofico edito solo in Internet).

È impossibile dipanare in poche righe il viaggio testuale che Neri dispiega nelle sue pagine spesso colme di analisi raffinate e fin sofisticate e intarsiata di citazioni dei lacerti poetici della sua triade. Ma è evidente una sorta di basso continuo che accompagna il suo itinerario, una modulazione che ha più registri. Ne elenchiamo solo alcuni. C'è l'indubbia necessità di una conversione del cristianesimo stesso alla sua purezza, spogliandosi dei compromessi e degli orpelli: il paradosso dell'esodo di questi poeti è proprio nella loro aspirazione delusa a un ideale ritenuto tradito. Anzi, la loro è una provocazione rivolta al cristiano perché non si adegui al minimo o all'osmosi col secolo. Per certi versi questi autori «atei» nel senso nobile e drammatico del termine sono i più tenaci avversari del dominante «apateismo» che miscela apatia e irreligiosità inoffensiva.

C'è, poi, nelle pagine di Neri un'ininterrotta investigazione sul linguaggio poetico di questi autori: esso rivela una necessaria fraternità con quello religioso proprio perché tendono entrambi «oltre l'oltre», per usare una locuzione folgorante di Caproni. La poesia è, come la fede, in attesa sulla spiaggia dell'eterno e dell'infinito, pronta a imbarcarsi per il «folle volo». Ne consegue un corollario di indole più generale che è alla base della ri-

cerca di Neri e di altri teologi (ma non solo), quello cioè di riannodare la comunicazione con questi «esodati dal divino» o, a livello più generale, o di ritessere il legame tra il *logos* cristiano e il *logos* poetico. Infatti, come egli scrive, «letteratura e religione sembrano essere rimasti gli unici ambiti in cui non viene dismessa la responsabilità di essere autori delle azioni o delle cose che sono nel mondo (e non semplici fruitori o osservatori neutrali)», capaci di scoprire e di imprimere ad esse un'intenzione e un senso.

Attraversare le regioni poetiche di Caproni, Paolini e Valesio, sottola guida di un teologo che conosce però appieno anche le ragioni del "canto", riserva tante altre emozioni e intuizioni: sono scorci inediti su panorami forse già noti e perlustrati, sono atmosfere, aromi e umori in cui siamo immersi ma di cui abbiamo perso la sorgente generativa e che questi poeti rievocano come ormai lontani e che a noi sono ignoti o indifferenti pur vivendoci dentro, «reliquia amara e cieca / di una Verità che non abbaglia più / il sospetto con la sua freschezza d'alba...» (Pasolini).

Michael Lonsdale, Dare un volto all'amore. Confessioni di un attore, prefazione di Dario E. Viganò, Emi, Bologna, pagg. 78, € 9,00.

Marcello Neri, Esodi dal divino. Caproni, Pasolini, Valesio, Il Mulino, Bologna, pagg. 196, € 17,00.



LAMBERT WILSON | Padre superiore del monastero, dal film «Uomini di Dio», di Xavier Beauvois, Grand Prix speciale della giuria, Cannes 2010